

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 - SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 - SEI MESI 4 =

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornati che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



## UN ACCIDENTE

RACCONTO



AN MEDARDO, la vecchia chiesa della via Mouffetard, che rese, in un tempo, tanto celebre il diacono Paride ed i Convulsionari, è oggidì una poverissima parrocchia. Il sobborgo Marceau non è molto religioso ed il Consiglio della fabbrica deve lavorare molto penosamente per sbarcare il lunario. Alla domenica, nell'ora degli uffici, in chiesa non vi sono che donne, o quasi: una ventina di borghesucci del quartiere e qualche serva dalla cuffia rotonda. Uomini non se ne vedono, salvo due o tre vecchi vestiti da contadini, che s'inginocchiano sulla pietra, dietro un pilastro, con il loro berrettino sotto il braccio, sgranando un grosso rosario fra le dita, movendo le labbra ed alzando, tratto tratto, gli occhi verso le navate con certe espressioni del viso da farli parere spiritati.

Ma nei giorni feriali non si vede nessuno. Nei giovedì di inverno, il pavimento risuona un momento dal rumor degli zoccoli quando arrivano e quando partono gli allievi del catechismo; qualche volta ancora un pezzente, trascinandosi dietro uno o due bambini e con un lattante in braccio, viene ad accendere una candela sull'altare della Vergine. Al fonte battesimale si ode talvolta i vagiti d'un neonato, ma più sovente il prete benedice in fretta un miserabile disteso su d'una bara di legno di pino posta su due cavalletti, davanti ad alcune donne — gli uomini, liberi pensatori, aspettano la fine della cerimonia nell'osteria dirimpetto, giocando a scopa.

Così, il vecchio abate Faber, uno dei vicari della parrocchia, è sempre certo due volte su tre di non trovare penitenti presso il confessionale e non ha, per lo più, che da ascoltare i racconti poco interessanti di qualche buona donna. Ma egli non transige coi propri doveri ed al martedì, al giovedì ed al sabato alle sette precise si reca alla cappella di S. Giovanni, vi recita una preghiera e se non vi trova nessuno se ne ritorna indietro.

\*\*

Una sera dell'inverno scorso lottando contro il temporale con l'ombrello aperto, l'abate Faber, risaliva penosamente la via Mouffetard per recarsi alla parrocchia e, quasi certo di disturbarsi invano, rimpiangeva dentro di sé il buon fuoco che avea lasciato nel suo piccolo quartierino nella via Lhomond ed il Bollaudista in folio che aveva abbandonato aperto mettendovi su gli occhiali. Ma era il sabato, giorno in cui le vecchie vedove che sgretolano tranquillamente le loro piccole rendite nelle pensioni borghesi di quei paraggi, vengono talvolta a cercare l'assoluzione per comunicarsi poi all'indomani.

Il buon prete non poteva dunque esimersi d'installarsi nel suo casello di quercia e d'aprire, come un cassiere puntuale, lo sportello in cui i devoti, pei quali la confessione è una specie di cassa di risparmio del Paradiso, dove vanno a fare i loro versamenti ebdomadari di peccati veniali.

L'abate Faber era tanto più seccato di dover uscire, che quel sabato era giorno di paga, e per lo più, allora, la via Mouffetard formicolava di gente molto mal disposta per la sua cocolla. Si ha un bell'essere sant'uomo, ma è poco piacevole dover abbassare gli occhi davanti agli sguardi cagneschi e turarsi le orecchie per non sentire le ingiurie. C'era poi un certo spaccio di liquori, che era temuto più specialmente dall'abate; una bottega fiammante di becchi di gasse, dalla quale si sprigionava un odore alcoolico dalla porta aperta da cui si poteva vedere una fila di barili con la scritta: *Absinth, Bitter, Madera, Vermouth*, ecc. Là, davanti allo zinc stava una banda di spregiudicati dalle lunghe casacche e dagli alti berretti; essi salutavano il povero abate, che filava dritto sul marciapiedi, con sberleffe sguaiate ed offensive.

Ma quella sera, il cattivo tempo aveva fatta deserta la via Mouffetard. L'abate Faber arrivò senza inconvenienti alla chiesa. Si inginocchiò il dito con l'acqua benedetta, fece il segno della croce, s'inginocchiò davanti all'altar maggiore e si diresse verso il confessionale.

Non era venuto invano, un penitente stavolta lo attendeva.

\*\*

Un penitente maschio! Era cosa rara ed eccezionale a San Medardo; ma scorgendo, alla luce rossastra della lam-

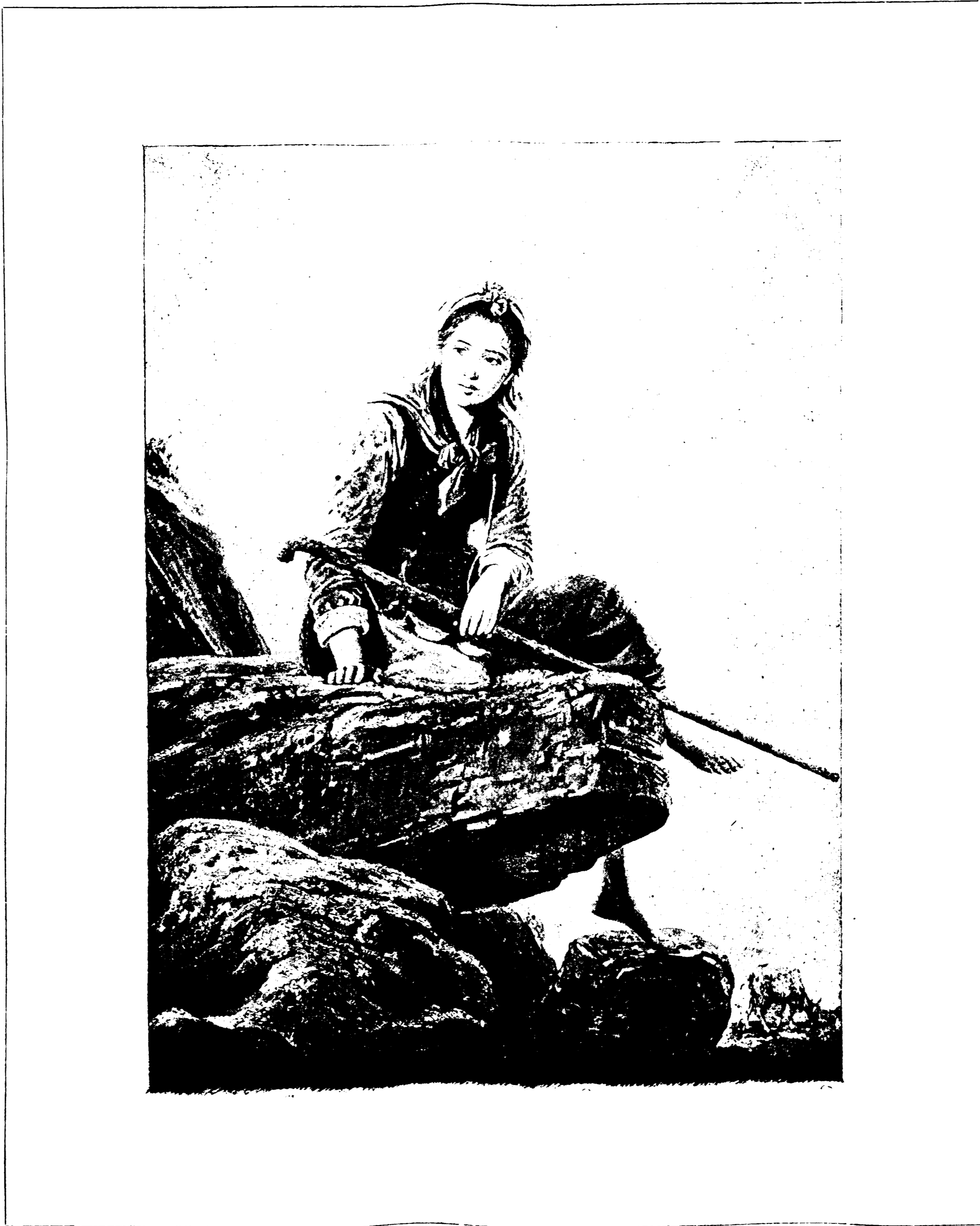
pada appesa alla navata della cappella, il giubboncino bianco ed i tacchi ferrati dell'uomo inginocchiato, l'abate Faber pensò essere quello un operaio che avesse serbato intatta la fede di contadino e le buone abitudini della pratica religiosa. La sua confessione sarebbe stata senza dubbio banale come quella di una certa cuoca che dopo essersi accusata di aver rubato sul conto della spesa strillava non appena le si proponeva la restituzione del mal tolto. Il prete sorrideva pensando alla formola sommaria adoperata da un abitante del sobborgo che veniva a chiedergli il biglietto della confessione per prender moglie: "Non ho rubato, nè ammazzato. Cercate il resto."

Intanto il vicario era entrato tranquillamente nel confessionale e dopo essersi regalato una copiosa presa di tabacco, aprì senza emozione la piccola cortina di stoffa verde che chiudeva lo sportello.

— Signor curato... balbettò una voce rude che si sforzava di restar sommessata.

— Non sono curato, amico mio. Recitate il *confiteor* e chiamatemi: padre.

L'uomo, di cui l'abate non poteva scorgere il viso nascosto, com'era, nell'ombra, lasciò lentamente la preghiera



ASPETTANDO.

che pareva gli venisse difficilmente alla memoria; poi riprese sordamente:

— Signor curato... no... padre mio. Scusatemi se non so parlare; ma non mi sono confessato da venticinque anni, sì, dal giorno in cui ho abbandonato il mio paese. Voi saprete... che cosa vuol dire... un uomo a Parigi. E poi, non ero peggiore degli altri, io, e spesso mi dicevo: Iddio dev'esser buono. Ma oggi il fardello che ho sulla coscienza è troppo pesante e non posso portarlo io solo; è d'uopo che mi ascoltiate, signor curato... io ho ucciso un uomo.

L'abate balzò dal suo banco. Un assassino! Non si trattava più di peccati veniali, di cattivi propositi contro il prossimo ed altre bazzecole di donnaiuole, che egli ascoltava con orecchio distratto ed assolveva regolarmente. Un assassino! Quella fronte che toccava quasi la sua aveva concepito e portato il pensiero del delitto; quelle mani giunte sul confessionale erano forse ancor macchiate di sangue! Nel suo turbamento in cui v'era anche un po' di terrore, l'abate Faber non trovò che la solita frase:

— Confessatevi, figlio mio. La misericordia di Dio è infinita.

— Ascoltate dunque tutta la storia, disse l'uomo con un accento in cui rivelava un profondo dolore. Sono muratore e sono venuto a Parigi vent'anni fa, con un amico d'infanzia. Avevamo dato la caccia ai nidi e imparato a leggere insieme... Quasi fratelli eravamo... Egli si chiamava Filippo ed io mi chiamo Giacomo; egli alto e ben formato,

io tozzo e disadatto... egli un ottimo operaio, buono, forte, leale, io un povero imbecille. Ero fiero di essergli amico, di camminare vicino a lui, contento quand'egli battendomi sulla spalla mi chiamava: *bestiaccia*... l'amavo, in una parola, l'amavo perchè lo ammiravo.

Appena giunti a Parigi, che fortuna! trovammo lavoro presso lo stesso padrone... ma alla sera egli mi lasciava quasi sempre solo; andava a divertirsi con i compagni. Era giusto, alla sua età... egli amava il piacere, era libero, non avevo pensieri; mentre io non potevo... Ero costretto a risparmiare, poichè allora avevo ancora la mamma inferma al paese, e le mandavo le mie economie... Mangiavo in casa d'una fruttivendola; Filippo s'era aggiustato altròve e non aveva tutti i torti, perchè la cucina non era famosa... ma la fruttivendola era una povera vedova e poi, per esser franco, devo dire che ero innamorato cotto della figlia...

Povera Caterina! Saprete fra poco che cosa è accaduto.

Rimasi tre anni senza poterle confessare il mio amore per lei; sono un mediocre operaio, ve l'ho già detto, ed il poco che guadagnavo era appena sufficiente per me e per la mamma; al matrimonio non ci si poteva pensare... Finalmente la mia buona madre se ne andò in Cielo, io

misi qualche soldo da parte e quando mi parve d'aver abbastanza per mettere su casa, parlai a Caterina del mio sentimento... Essa a tutta prima mi disse nè sì, nè no, s'è io! lo sapevo bene che non mi sarebbe saltata al collo; non ho niente affatto l'aspetto di un seduttore... però consultò la madre, che, stimandomi un buon giovine, combinò il matrimonio.

Ebbi qualche settimana di felicità. M'accorgevo che Caterina mi accettava, ma non aveva simpatia per me; ma essa aveva buon cuore e nutrì la speranza di poter un giorno farmi amare da lei.

Manco a dirlo, avevo raccontato tutto a Filippo, che vedevo ogni giorno nel cantiere, e quando Caterina fu mia fidanzata, volli presentargliela. Forse, signor curato, avete già indovinato tutto il resto... Filippo era un bel giovane, allegro, amabile, tutto ciò che io non ero, e, senza farlo apposta, egli rese Caterina pazza per lui...

Aveva un cuore sincero ed onesto quella ragazza; ed appena essa riconobbe il suo nuovo sentimento me ne avvertì subito... Non dimenticherò mai quel momento! Era il giorno onomastico di Caterina e le volli presentare un regalo; un braccialetto d'oro che avevo io stesso aggiustato in una scatola con del cotone... Eravam soli nel retrobottega ed essa stava preparando la zuppa. Tirai fuori di tasca la scatola, l'apersi e le mostrai il gioiello. Allora Caterina scoppiò in un dirotto pianto.

— Perdonami Giacomo, perdonami, mi disse singhiozzando, serba quel regalo per quella che sposerai... Io non posso diventare tua moglie. Ne amo un altro... Amo Filippo!

\*\*

— Provai un colpo terribile, signor curato, ebbi l'anima spezzata. Ma che cosa potevo fare io, se li amavo tutti e due? Soltanto ciò che credevo essere la loro felicità; aiutarli cioè nei loro desideri, e siccome Filippo cui piaceva il divertirsi, era al secco di quattrini, gli prestai il mio gruzzolo per comprare i suoi mobili.

Dunque essi si sposarono e tutto andò bene nei primi tempi; ebbero un bambino a cui io feci da santolo; lo chiamai Camillo in memoria della mia povera madre. E' appunto dopo la nascita del figlio che Filippo cominciò a disordinare.

Mi accorsi troppo tardi ch'egli non era adatto al matrimonio, amava troppo il piacere e lo stravizio. Voi che vivete in quartiere di povera gente, signor curato, conoscerete troppo bene la triste storia dell'operaio che scivola a poco a poco nella pigrizia e nell'ubriachezza, che fa l'ozioso due o tre giorni di seguito, che non porta a casa la paga e che, rotto dall'orgia, rientra nel miserabile abituro soltanto per battere la moglie o farle dei rimbrotti. Ebbene, in meno di due anni, Filippo era diventato uno di quei sciagurati. Nel principio cercai di fargli la morale e talvolta, arrossendo della sua condotta, tentò di correggersi. Ma non durò a lungo... che le mie dimostranze finirono per irritarlo e quando andavo da lui, quando egli sorprendevo il mio sguardo triste sulla camera vuotata dal Monte di Pietà e sulla povera Caterina dimagrata ed impallidita dal dolore, diventava furibondo. Un giorno, ebbe l'audacia di farmi, a proposito della moglie, che è onesta come la buona Vergine, una scena di gelosia, ricordandomi che io ero stato il suo innamorato d'un tempo, accusandomi d'esserlo ancora, dicendomi delle sciocchezze, delle infamie, che avrei onta di ripetere ora in questo luogo... Ah! in quel giorno poco mancò che



# I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrà).

(14) Continuazione.

Finalmente la nave mercantile si trovò ad un miglio dall'*atlanta*. Era un superbo tre-alberi, di una grande capacità, ma poco carico e ben tagliato per la corsa.

Il corsaro issò la sua bandiera; con qualche lentezza il mercante rispose al suo saluto. Il sig. Goulard non poté frenare un'esclamazione vedendolo inalberare la bandiera scarlatta.

— Per Inigo! (era la sua imprecazione favorita) ecco il briccone che issa il *jack* britannico.

Un malcontento comico si dipinse tosto sul volto dei marinai, vedendo sfuggire quella bella preda.

Il comandante pareva irresoluto.

— Comandate all'inglese di mettere in panna e d'inviare a bordo, gridò di repente, e accompagnate l'invito con una carica a bianco. Vedremo poi! Voglio venirne a capo una volta per tutte!

— Non temete, azzardò il capitano Evans, di attirare su noi dei fastidii colla marina britannica?

— Nulla temo. Siete dunque cieco per non riconoscerlo un clipper di Baltimora? Credo il briccone metta un finto naso. Ebbene, se veramente è divenuto inglese, mi mostrerà le sue carte, gli farò le mie scuse e tutto sarà detto. Noi non siamo dei ladri non è vero?

Senza fare attenzione ai segnali dell'*atlanta*, la nave mercantile proseguiva la sua marcia; e più ancora in modo di sfida aveva ritirato la sua bandiera. Profittando del vento che le era favorevole sorpassava i suoi coltellacci e si copriva di vele come per raddoppiare la sua velocità.

Quella manovra fece sorridere il comandante.

— Che vi dicevo, Evans? soggiunse. Il Yanke è meno astuto di quanto credevo. Eccolo che fugge malgrado la sua bandiera. Come se qualcuno potesse sfuggire all'*atlanta*!

E volgendosi verso la batteria di caccia:

— Tirate sopra, ragazzi; ma adagio, n'è vero, tanto per spaventarlo; non roviniamo le mercanzie.

Appena quest'ordine fu dato, un colpo di cannone echeggiò ed un obice sibillando tra lo spazio andò a scoppiare a qualche metro dietro la nave mercantile, sollevando un'alta colonna di acqua. Un secondo colpo inviò una palla tra le vele. Qualche colpo seguì senza risultato; il fuggiasco conservava la sua distanza, ma un'obice andò a spezzare un albero di mezzana.

Vedendo che la partita si faceva seria, l'Inglese mise la barra fuori di vento.

— Cessate il fuoco! gridò il comandante che aveva veduto quella manovra.

Ma in quel momento un colpo di cannone ribombò e una palla faceva volare in frantumi le bastinghe di tribordo del *tre-alberi*.

Smarrita, la nave mercantile issò la bandiera bianca, e ammainò le sue vele. Al tempo stesso si vide gettare in mare una delle sue barche.

L'*Atlanta*, proseguì il suo cammino e andò ad appostarsi di traverso, a portata della voce.

Un minuto dopo, il capitano dei *tre-alberi* metteva piede sul ponte della nave corsara. Era un uomo grande, magro, di colorito bilioso, con corta barba nascosta dal mento. Pareva esasperato dalla collera, e senza rispondere al saluto del comandante, gli gridò con voce vibrante:

— Da quando, signore, le navi da guerra degli Stati Uniti si permettono di tirare sulle pacifiche navi mercantili inglesi? Farò constatare al primo porto i guasti che voi mi avete cagionato, e v'indicherò come pirata al Consiglio dell'Ammiragliato. Esigo un indennizzo e delle scuse per tale insulto.

— Bene! signor capitano, rispose il comandante, calmatevi, vi prego. Se l'accento vostro non m'inganna, scommetto che siete un Yanke, almeno d'origine, e credo che a questo titolo avete buoni occhi abbastanza per riconoscere che la bandiera che ondeggia lassù, non è quella dell'Unione Nord-Americana, ma bensì quella della Confederazione degli Stati del Sud, degli schiavisti, come dicono i vostri concittadini. D'altra parte, sono pronto a mostrarvi le lettere che mi autorizzano ad

incrociare in tutti i mari e a catturare tutte le navi che portano la bandiera federale.

— Benissimo, ribattè il sedicente inglese, ma voi poteste vedere che la bandiera inglese è quella che copre la mia nave.

— Lasciamo questo, disse il signor Goulard, e quantunque marinaio, la bandiera poco importa. Se voi siete inglese, avrete le vostre carte di bordo.

— Le mie carte, certamente. Ecco il mio contratto di noleggio dimostrante come la casa Nichols e C...

— Inglese, non è vero?

— Certo... la casa Nichols, di Shanghai, mi affidò un carico di the...

— Inglese? chiese il comandante.

— No, signore, cinese, a destinazione della casa Scutlev-wood.

— Di?

— Di New-York.

— Di New-York, città rinomata per la sua lealtà verso la regina d'Inghilterra. Via, capitano, proseguì il signor Goulard, in tuono severo, tregua agli scherzi. Vi avverto che siete mio prigioniero, e che se cercate ancora ingannarmi, vi fo appiccare lassù all'albero maestro come un uomo senza onore. Vi chiamate?

— Il capitano Conning.

— E la vostra nave?

— La *Blue Boy*.

— Del porto?

— Di Baltimora, rispose contro voglia il povero ufficiale.

— Che vi dicevo, Evans? disse trionfalmente il signor Goulard. Ebbene, capitano Conning, riprese gravemente, ho il dispiacere di annunciarvi che in virtù dei poteri a me conferiti, sull'istante andrò a prendere possesso della vostra nave e la darò alle fiamme dopo averne ritirato tutti gli oggetti che possono essere utili al mio equipaggio.

— E' impossibile, comandante, esclamò il Yankee sconvolto, voi non farete questo. Sono pronto a pagarvi per la mia nave la taglia che esigete. La mia firma è nota, e le mie tratte saranno pagate a vista a Liverpool o a Londra, secondo il vostro desiderio.

— Vedo che continuate a prendermi per un pirata, disse il signor Goulard. Non so che farmi del vostro denaro. Nella mia qualità di corsaro, riconosciuto da un governo regolare, debbo fare tutto ciò ch'è in mio potere per annientare il commercio della vostra nazione. Ho il diritto per pagare il mio equipaggio che non ha altre risorse, di impadronirmi delle vostre mercanzie, di venderle se occorre ma non posso trattare con voi.



Il disordine, in una parola, era al colmo.

E volgendosi ai suoi ufficiali:

— Nekte, disse, conducete il signor Conning in una cabina e fatelo guardare a vista. Quanto a voi, Evans, andate a prendere possesso del *Blue Boy*.

Gli ordini del comandante furono sollecitamente eseguiti.

Mentre il capitano yankee veniva posto al sicuro, le imbarcazioni dell'*Atlanta* abbordarono il *tre-alberi* americano, e l'equipaggio si precipitava a bordo. I marinai federati tentarono di resistere, ma, in breve legati, furono trasportati a bordo della fregata.

Se i corsari non sono dei pirati, non si distinguono da loro che pel lato patriottico della loro missione, missione che ha uno scopo elevato, poichè fornisce a una nazione vinta, oppressa, un'ultima arma per difendere la sua indipendenza.

La Francia più d'una volta ricorse a quest'arma disperata. Ma tolto questo argomento rispettabile, è, diciamo, difficile il distinguere il corsaro dal pirata.

Appena sul ponte del *Bleu Boy*, i marinai corsero alla stiva della povera nave. Gli uni aprivano i boccaporti e toglievano le mercanzie dalla sala, gli altri spogliavano le cabine e le sale.

I più furbi si erano introdotti, nel ripostiglio dei viveri e si versavano larghe bicchierate d'acquavite.

Il disordine, in una parola, era al colmo.

Daniele guardava con stupore quello spettacolo. Non poteva comprendere l'impassibilità del bravo capitano Evans, che ritto in mezzo al ponte, sorvegliava il saccheggio.

— Mio buon Daniele, gli disse Pingouin, tutto ciò ti sorprenderebbe meno se sapesti ciò che ognuno di noi ha nel cuore contro i yankee. Come narrarti tutte le atrocità da noi sofferte? Il signor Evans che là vedi, aveva il suo vecchio padre e la sua povera madre vivi in una bella piantagione dell'Alabama, i negri spinti dai yankee, hanno massacrato i due vecchi, incendiato la loro abitazione. Mikle, ch'era amministratore di una grande zucchereria presso *Baton-Orange* fu legato ad un palo dai suoi schiavi ribelli, e abbandonato per morto dopo essere stato dilaniato da colpi di scudiscio. Il signor Goulard non si vide portar via la sua nave, tutto il suo patrimonio, in piena rada di New-York sotto pretesto ch'egli era sudista? Se fu strappato dalle mani del popolaccio che lo trascinava al patibolo, fu per gettarlo in una prigione da dove fuggì per miracolo.

— Non per miracolo, piccino, interruppe il signor Evans che aveva udito le ultime parole del mozzo; perchè fosti

tu, che venisti ad apprendermi ove era rinchiuso il mio vecchio amico, e fosti tu che più ci aiutasti nel fargli sorpassare le mura della sua prigione.

E volgendosi a Daniele:

— Vedi questo bravo Pingouin? ebbene, ti consiglio di comportarti sempre come lui, perchè non conosco un più onesto e più bravo cuoricino del suo.

Indi, prendendo il fischietto d'argento sospeso al suo collo, il capitano ne trasse due o tre modulazioni acute.

Tosto, come per incanto, il silenzio seguì al tumulto.

I marinai, abbandonando le loro occupazioni, vennero a schierarsi rispettosamente, in due file, dinanzi l'ufficiale.

— Figli miei, loro disse quest'ultimo, il comandante mi ha dato una mezz'ora, la mezz'ora è trascorsa. Trascurerete pure gli effetti e tutti gli oggetti personali degli ufficiali e marinai del *Blue-Boy* perchè loro sieno consegnati al momento dello sbarco. Fu tutto disposto per l'incendio della nave?

— Sì, mio capitano, disse un contro-mastro, feci preparare varii roghi, riuniti da miccie, alle quali, secondo il vostro ordine, darò fuoco, abbandonando la nave.

— Ebbene, allora imbarchiamo! disse l'ufficiale.

I corsari carichi di bottino raggiunsero l'*Atlanta*.

— Avete pensato alla mia parte? chiese il signor Goulard al capitano Evans.

— Ecco, mio comandante, questi rispose rimettendo al suo superiore un cronometro d'argento sul quale, come di uso, era scolpito il nome della nave catturata.

— Ebbene, riprese il comandante, sarà il primo pezzo della collezione che promisi portare al nostro presidente. Quanto al denaro della presa, sarà versato nella cassa di bordo e le mercanzie dovranno essere trasportate nella stiva. E la nave? furono eseguiti i miei ordini?

— Guardate, comandante!

Già, infatti, un torrente di fumo sfuggiva da tutte le aperture del disgraziato *Blue Boy*, che la corrente portava alla deriva.

Le fiamme invasero in breve l'alberatura; poi, poco dopo la chiglia apparve come un braciere incandescente. Le ombre notturne vennero ad aumentare il sublime orrore di quello spettacolo. Poi, tutto ad un tratto, un fascio azzurrognolo si slanciò verso il cielo, una formidabile esplosione echeggiò, e tutto rientrò nell'ombra.

Un lungo urrà salutò la scomparsa della sfortunata nave yankee.



## CAPITOLO XII.

UN ALLEATO INATTESO.

L'*Atlanta* aveva ripresa la sua marcia. Facendo rotta verso l'est si trovò l'indomani di fronte all'isola di Madera, ove il signor Goulard aveva deciso di sbarcare i suoi prigionieri.

Il sole sorgente indorava le case di Funchal, la graziosa piccola capitale dell'isola, estesa ad anfiteatro, sulla sponda del mare, sui verdeggianti pendii di un monte che fieramente erge al cielo il suo picco sterile.

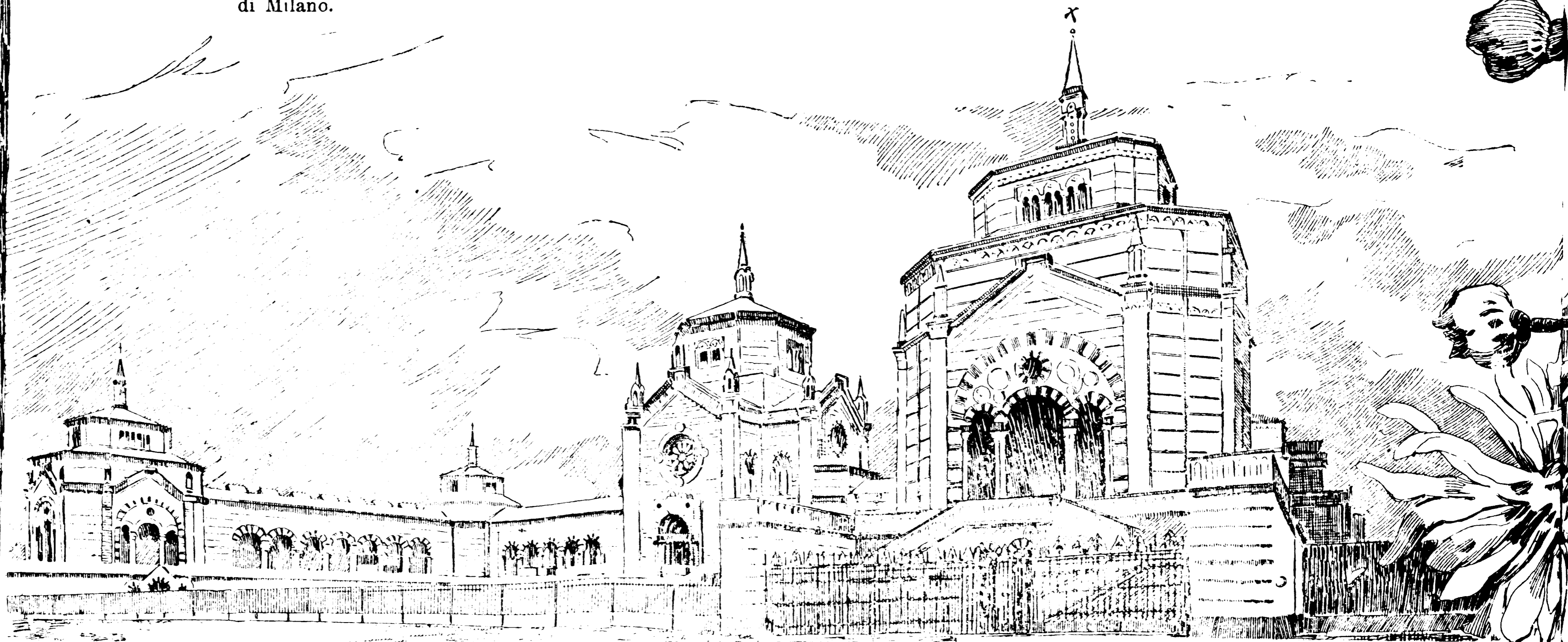
La fregata, a bandiera spiegata, andò a gettar l'ancora in mezzo al porto, presso una schiera di navi commerciali, tutte inglesi o francesi. Però una nave yankee vi si sarebbe trovata altrettanto sicura, perchè l'*Atlanta* non avrebbe potuto molestarla su quella rada, protetta dalla bandiera portoghese.

Un ufficiale del porto si recò immediatamente a bordo dell'*Atlanta* da lui creduto un tranquillo parchebotto americano, e fu molto sorpreso quando il signor Goulard gli svelò la vera qualità della sua nave.

Il funzionario non volle accordare la libera pratica del porto al corsaro senza aver consultato il governatore, e la fregata dovette rimanere tutto il giorno senza comunicazione colla terra.

Ciò poco soddisfaceva i marinai che ardevano dal desiderio di recarsi al più presto, a spendere la loro parte di presa nelle bettole di Funchal, la loro impazienza fu reguita da un profondo disinganno, quando a sera l'ufficiale di porto ritornò per annunciare al sig. Goulard che il governatore lo autorizzava a sbarcare i suoi prigionieri, e a fare delle provviste, ma con proibizione assoluta di far scendere a terra gli uomini del suo equipaggio; eccezione fatta soltanto al comandante ed al suo stato maggiore. I marinai mormorarono vivamente; qualcuno insinuò perfino che se il comandante lo permetteva si sentirebbero capaci d'impadronirsi di Funchal, e di mettere a sacco i suoi magazzini; ma nessuno osò portare al comandante questa proposta.

Fronte attuale del Cimitero Monumentale di Milano.



Giardini rialzati nel Cimitero.



### IL DI DEI MORTI

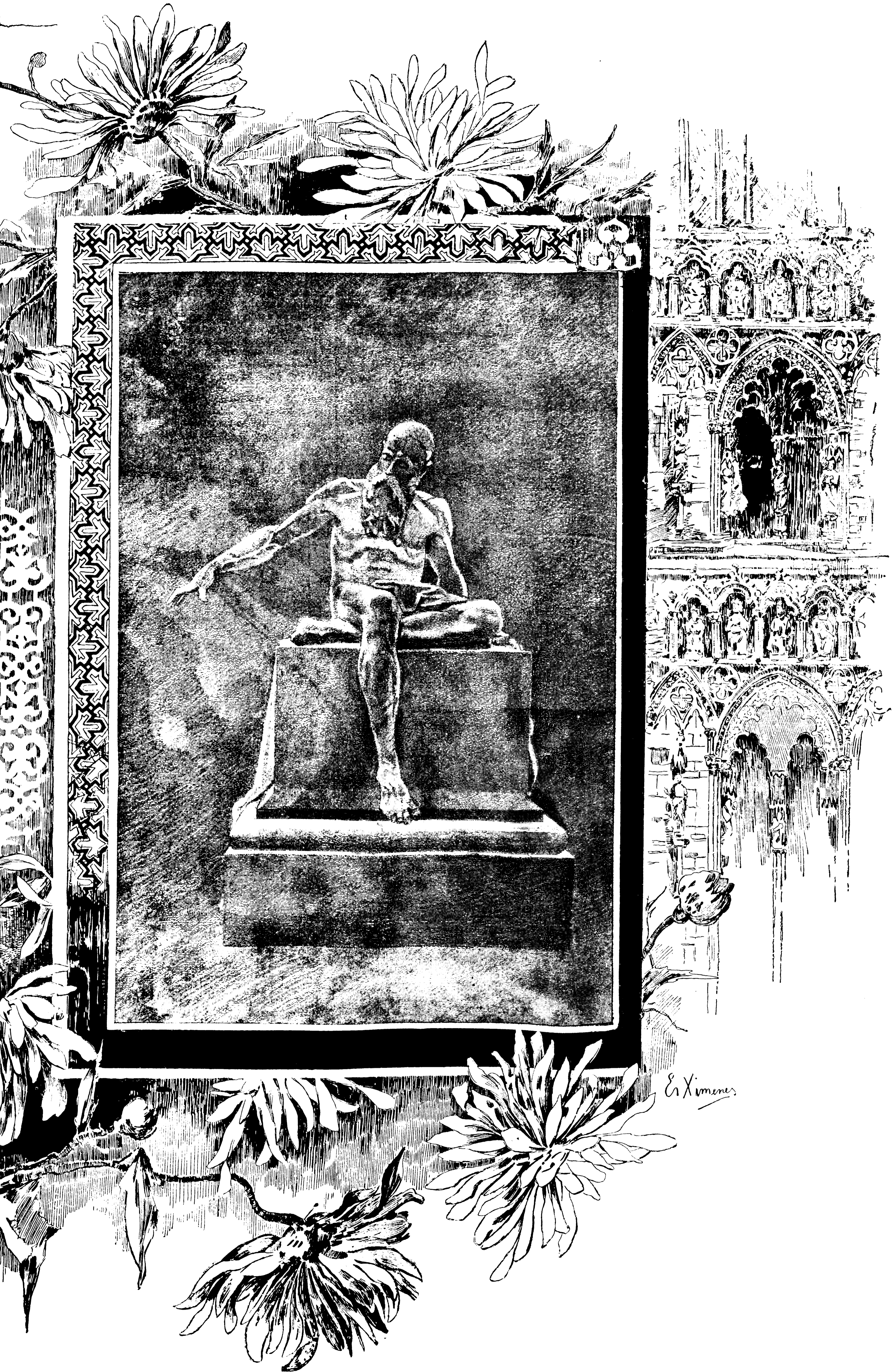
È il dì dei morti! Mesta la campana  
 Di queruli lamenti empie la valle,  
 Cadon le foglie pel deserto calle,  
 E stringe il core una mestizia arcana.

Giù dai monti una fredda tramontana  
 Geme scorrendo tra le fronde gialle;  
 Ci sembra di sentir dietro le spalle  
 La morte trionfante da sovrana.

Ed io sola, poggiato il capo mesto  
 Al freddo avello tuo nel camposanto,  
 La triste anima mia pasco di duolo.

Ahi... l'unico per me conforto è questo:  
 Rimanere con te, che amavo tanto,  
 Povero bimbo, che stai sempre solo.





Es Ximenes

## UNA BUGIA CHE COSTA CARA

RACCONTO

I.



SONO un viaggiatore di commercio, e quando viaggio tra luoghi distanti fra loro, mi sembra assai lungo il tempo, non avendo di che impiegare le mani. Qualche giorno fa, viaggiando da Milano a Napoli, stavo scorrendo il mio giornale favorito, allorché il mio sguardo si posò sullo scritto seguente:

“ Agli autori. — Venticinque lire la colonna per gli scritti originali inviati alla Redazione. ”

Avevo visto lo stesso annuncio ogni settimana, dacché quel giornale di *Racconti, invenzioni e giuochi*, aveva cominciato ad uscire, ma questa volta mi suggerì un'idea. Perché non avrei io tentato di collaborare in quel giornale nelle lunghe ore dei miei viaggi?

Non appena mi venne in mente, presi il mio taccuino e proseguì per parecchi chilometri di strada, pensando all'argomento da trattare. Quando ebbi raccolto in mente abbastanza da riempire un paio di colonne del giornale, mi misi a scrivere. Ero alla conclusione del racconto, lo chiusi, appunto quando il treno rallentava e i conduttori gridavano: Napoli.

Essendo giunto alla mia meta provvisoria, scesi col bagaglio, che diedi in consegna alla stazione, per andarmi a cercar subito un alloggio. Poco distante lessi un avviso stampato colla parola Pensione. Chiesi conto delle stanze, e la padrona di casa mi condusse a visitarle. Convenendomi il prezzo e le stanze essendo comode, ne fissai una per la notte seguente. La padrona sembrava rivolgermi degli sguardi sospettosi, ed io cercai di assicurarla della mia onestà e rispettabilità dicendole ch'io era un viaggiatore di commercio.

— Non avete bagaglio, signore?

— Quel poco che ho meco l'ho lasciato alla stazione.

Mentre si preparava la refezione, io tirai fuori il taccuino e diedi una scorsa al mio lavoro letterario; intanto entrò la padrona a preparare la tavola.

— Posso pregarla di darmi il suo nome, signore?

— Oh! risposi, a metà scherzando, ed assumendo il nome del protagonista del mio racconto. Mi chiamo Palla.

Dopo aver preparato tutto, la donna si ritirò, ed io rimasi di nuovo solo. Uscii quindi a far un giro in città e poi mi recai sul molo. Là lessi un avviso annunciante la partenza per Palermo del vapore *Lariano*, due volte la settimana. Avevo il desiderio di vedere Palermo, e non avendo troppi affari, decisi di partire per quella città il martedì seguente.

Nel frattempo mi occupai dei miei affari, e passai la sera a trascrivere il mio racconto su carta da lettera, per inviarlo all'editore del giornale.

Il martedì, giorno fissato per la mia gita alla Conca d'oro, giunse. Avendo finito in tempo i miei affari, potei recarmi a far una partita a biliardo all'albergo della Stazione, per far venire le 8 pom., ora della partenza. Mentre stavo giocando mi rammentai di non aver avvertito la padrona di casa e guardando l'orologio m'accorsi che mi rimanevano appena dieci minuti per andare alla pensione, raccogliere le mie carte ed avvisare la signora Colombo (tale era il nome della padrona) della mia gita. Corsi in fretta in camera, raccolsi i fogli sparsi del manoscritto, e dissi in fretta alla signora:

— Vado a Palermo — devo correre — ritorno lunedì. Arrivederci!

II.

Sbarcammo a Palermo alle 7 di mattina del venerdì. Fissai una camera in un albergo e mi accinsi a visitare la città. La sera ritornai a casa per prendere il thè. Appena in camera fu bussato all'uscio.

Il portiere m'avvertì che due signori desideravano di vedermi ed io risposi di introdurlì. Erano due signori di statura alta. Pur riconoscendoli, li pregai di sedere, ed uno di essi mi chiese:

— Credo che lei sia il signor Palla.

Rimasi incerto per un momento.

— Sissignore, risposi, rammentandomi il racconto da me scritto. Sono conosciuto anche sotto quel nome?

In risposta uno dei due mi porse un foglio sul quale s'aveva impresso:

F. B.

Dichiarato in arresto

Polizia della città di Palermo.

— Va bene, ma non comprendo lo stesso il vostro genere di visita, diss'io.

— Martedì sera lei ha lasciato Napoli?

— Sì.

— Lei abitava a Napoli in casa della signora Colombo?

— Certo, è così.

— Allora lei è la persona che ricerchiamo, e prima di dirvi di che cosa è accusato, stia attento a quello che dirà, perchè ce ne serviremo per spiegare quello che sta a suo carico.

Io cercai invano di persuadere quel funzionario che commetteva un grosso errore, e ch'io non sapevo nulla dell'affare. Quando mi fui tranquillato, capii che la miglior cosa sarebbe quella di andare alla questura in carrozza. Ne trovammo una e quando fui entrato mi posi a riflettere. Mi domandavo se non fosse un sogno.

Dopo essere rimasto chiuso per qualche ora, mi risovvenni del mio racconto, e tirai fuori di tasca i foglietti. C'era troppo poca luce per leggere. Deciso a far qualcosa, incominciai a contare i fogli di carta e trovai che invece di trenta non erano che ventinove.

Frugai in tutte le tasche e finii col concludere che nella fretta di partire da Napoli, avevo dimenticato il fo-

glietto nella mia camera della pensione. Dopo qualche tempo un guardiano accese una fiamma di gas nel corridoio ed entrò nella cella un mare di luce. Potei leggere da capo i foglietti e trovai mancante la fine, la parte più interessante, colla confessione del briccone Palla.

— Cosa? Sì, ora capisco tutto! esclamai eccitato. — Guardiano! guardiano! urlai.

— Olà, non potreste far meno rumore, disse il funzionario, affacciandosi al finestrino praticato nell'uscio.

— Favorite dire a quei due signori che mi hanno arrestato, che desidero parlare con loro immediatamente.

In quel mentre arrivavano entrambi ed entrarono nella mia cella.

— Volete confessare? chiese l'uno.

— Sì, risposi; ma non un delitto. Volete dirmi se la confessione da me fatta era su di un foglio come questo?

L'altro prese il foglio, dicendo che non conosceva ancora tutti i particolari, e tanto meno il filo dell'accaduto.

Passai una brutta notte nella cella, e mi svegliai presto al mattino seguente. Verso le 9 mi avvertirono dell'arrivo di un funzionario della questura di Napoli. Il commissario di Napoli venne a vedermi nella cella e gli raccontai come avendo scritto una novella in casa della signora Colombo, nel raccogliere in fretta i fogli per partire ne avevo dimenticato uno. Gli porsi poi i ventinove foglietti.

Mi condusse nell'ufficio e mi diede il foglio mancante dove stava scritto:



Amore precoce alla lettura.

“ Il mio nome non è Palla. Il giovinotto che lavorava in America con me si chiamava così. Io ebbi una disputa con lui e in un momento d'ira lo ferii mortalmente. Quando suo padre non lo ebbe più visto per qualche anno, io mi presentai a lui e mi feci credere suo figlio, ma fui ricercato dalla polizia. Ora sto per partire di nuovo; non cercatemi, perchè non mi troverete più vivente. ”

GIOVANNI ARGENTA.

Quando ebbi finito di leggere, risi a lungo e così fecero tutti gli astanti.

## AMORE PRECOCE ALLA LETTURA.

Un grazioso quadretto di Rossler: *Amore precoce alla lettura*. Due bambini, compitano appena, vestiti nel costume che ha loro regalato, quando nacquero, il buon Dio. Sono intenti alla lettura d'un giornalone, e s'anno seduti sopra una raccolta di vecchi giornali, che serve loro di cuscino comune!

Uno, il bambino dai capelli neri, spiega all'altro — quello dai capelli biondi — che il P è differente dal R perchè quest'ultimo ha la coda, mentre l'altro non l'ha.

## LA STELLA AMERICANA A CINQUE PUNTE.

Era una cocente giornata d'estate.

Bettina Ross cuciva alacramente seduta alla finestra di un pianterreno: di tanto in tanto gettava un'occhiata furtiva sulla strada poichè nonostante il gran calore, oggi la cittadella solitamente così quieta, era animatissima: ad un tratto anzi essa andò sulla porta per vedere un reggimento di truppa che passava a suon di musica. Tornò però subito al lavoro poichè sapeva di non dover perder tempo: rimasta vedova e sola essa si sosteneva di quel guadagno ed era conosciuta per la miglior lavoratrice di Filadelfia. E attualmente essa cuciva delle camicie per il generale Washington, che doveva consegnare ancora quella sera.

Un vicino si fermò davanti alla finestra, le narrò le ultime nuove dell'armata e del Congresso, aggiungendo che all'indomani sarebbe decisa la bandiera degli Stati, e passò oltre. Altri passi risuonarono e sul limitare dell'uscio apparve l'alta figura dello stesso generale Washington seguito dal colonnello Ross, uno zio del suo defunto marito, e da un signore in borghese.

— Bettina Ross, disse notando le teste dei curiosi che

si affollavano dietro i vetri, abbisogniamo di parlarvi in privato.

— Entrate qui allora, rispose Betty introducendo i tre signori, in una saletta di dietro a quella ove lavorava.

— Betty, disse Washington, abbiamo decisa la bandiera, e vogliamo darvene l'incarico. Credete di saperla eseguire?

— Non lo so, ma mi proverò, rispose essa: come deve essere?

Il generale toltosi di saccoccia un rozzo schizzo, le spiegò quanto dovesse esser larga e lunga, e l'intervallo fra le striscie e l'angolo azzurro cosparso da tredici stelle.

— Ma perchè le stelle sono a sei punte? chiese Betty. Nessuno lo sapeva. Poi, il cittadino ch'era con loro, suggerì che nell'araldica inglese la stella avea sei punte.

— Sì, replicò animatamente Betty, ragione di più perchè le nostre ne portino solo cinque.

— Ma Betty, e sai tu formare una bella stella così? chiese il colonnello Ross.

La vedova corse nella sua stanza e tornandone con un pezzo di tela, lo preparò destramente piega su piega, e ne ritagliò l'avanzo colla sua gran forbice. Aprendo le pieghe, mostrò loro una stella a cinque punte di proporzioni perfette.

Il comitato fu persuaso ed adottò subito quel modello.

E questa, dicesi, fu la causa per cui la bandiera americana porta le stelle a cinque, mentre le monete, a seconda dell'abitudine inglese, hanno sei punte.

Betty confezionò il vessillo colle sue tredici striscie alternate bianche e rosse e le sue tredici stelle in cerchio in campo azzurro nell'angolo superiore, ed esso venne tosto inaugurato, emblema d'indipendenza e d'unione.

Per anni ed anni Betty e sua figlia continuano a cucire i vessilli dello Stato ed oggi ancor alle fanciullette di quella famiglia, appena sappiano tener in mano le forbici, le mamme insegnano come la loro nonna e bisnonna tagliassero la stella per il generale Washington.

## COME SI FA LA STELLA.

Prendete un quadrato di carta e piegatelo a metà, ripiegate ancora onde rassomigli alla fig. 1.

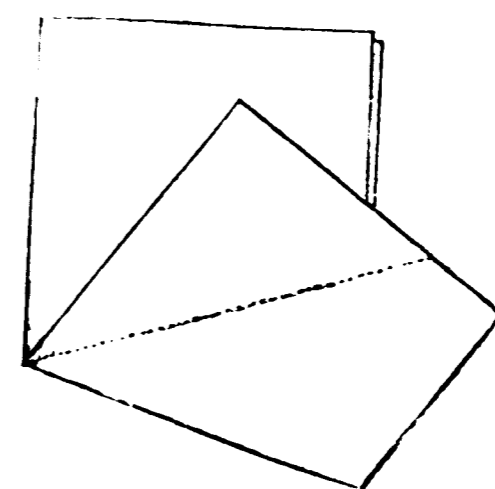


Fig. 1

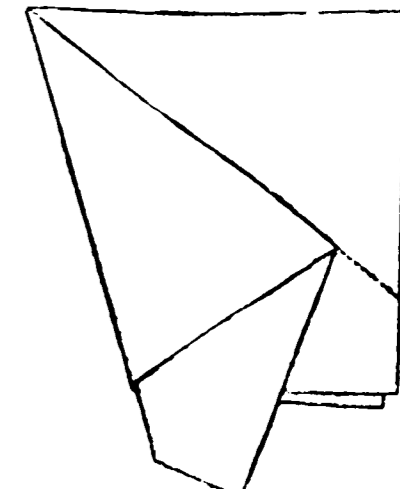


Fig. 2

Piegate ancora lungo la linea onde formare la fig. 2, ripiegate un'altra volta ancora sulla linea onde prenda la fig. 3: poi tagliate lungo la linea segnata della fig. 3 ed avrete una stella a cinque punte simmetrica.

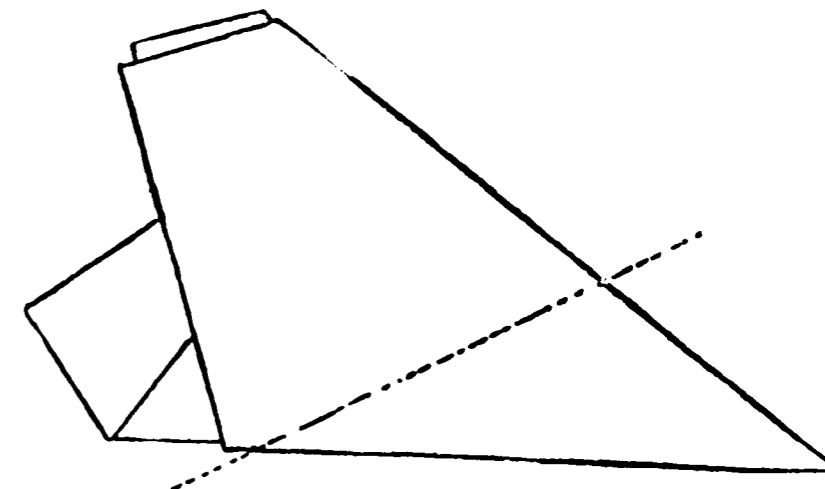


Fig. 3

La casetta di Betty esiste ancora: tutto è cambiato attorno ad essa, anche il nome della via: grandi case le si ergono ai fianchi; la stanza davanti ov'essa cucire serve di bottega, ma eccetto un nuovo piano superiore, la porta e la finestra appaiono come cento anni fa e potranno resistere a lungo, nonostante la marcia del così detto progresso.

## PER FORMARE IL CARATTERE

Il mondo appartiene all'energia.

Non dite voglio se prima non avete calcolato se potete.

## GIUOCHI E SCHERZI

## SCIARADA.

Dappochè avvolta in candido secondo  
Nel primier la mia cara scender vidi,  
Straziato il cuore di dolor profondo,  
Dal tutto men fuggiva in altri lidi.

## INDOVINELLO.

## MONOVERBO.

Non sempre all'ospedale  
Son parte del totale  
Son caro alle signore  
Dell'acqua detentore  
Se a me, per avventura,  
Ti appressi, il naso tura.

NO  
NO NO

## Spiegazioni precedenti.

REBUS: I contanti vincono in tutte le ore.

INDOVINELLO A COMPIMENTO: F, Ero, Adamo, Uno, Eco, Rea, Uso, Oca, Noè, Marte, Venezia, Infedeltà, L'Erudizione — FRANCESCO REDD.

SCIARADA: Eroi-comico.

MONOVERBO: Ostacolo.

non ci prendessimo per la gola... Feci quel che doveva fare, rinunciai a veder Caterina ed il mio figlioccio e quanto a Filippo, non lo incontrai più che per caso, quando si aveva entrambi del lavoro nello stesso cantiere.

Però è facile comprendere, che il mio affetto per Caterina e per il piccolo Camillo non mi permetteva di perderli affatto di vista. Al sabato sera, quando sapevo che Filippo se n'era andato con i suoi compagni a bere la paga, io gironzavo nel quartiere, facevo parlare il bambino e se c'era troppa miseria in casa, non lo lasciavo partire a mani vuote. Credo anche che quel miserabile di Filippo sapesse che io veniva in aiuto alla sua famiglia, ma egli chiudeva un occhio e trovava la cosa molto comoda.

Taglio corto, perchè è troppo, troppo lagrimevole il caso mio. Sono trascorsi anni ed anni, Filippo sprofondava sempre più nel suo brago; ma Caterina, aiutata da me ha allevato Camillo, che ora è un bel giovinotto, buono e coraggioso come lei. Egli non è operaio, s'è istruito, ha imparato a disegnare nelle scuole serali ed ora lavora da un architetto e guadagna una buona meata. Così, benchè l'interno della casa fosse sempre rattristato dalla presenza dell'ubbiacone, gli affari andavano assai meglio, poichè Camillo è pieno di premure per la madre, e quando li incontravo tutti e due a braccetto, il mio cuore provava un palpito nuovo di gioia e di soddisfazione.

Ma ieri sera, uscendo dalla mia cantina, incontro Camillo e dandogli una vigorosa stretta di mano — egli non è aristocratico e non arrossisce punto della mia casacca sporca di calce — lo vedo tutto sconvolto.

— Che cosa t'è capitato?

— Ieri ho estratto il numero di leva — mi rispose, — ho avuto il numero 10, è il primo numero che parte per crepar di febbre nelle colonie coi soldati di marina, in tutti i casi ne ho per cinque anni, e devo lasciar la mamma sola, senza risorse, col padre, che s'ubbrica ora più che mai, e diventa ogni giorno più intrattabile; essa ne morrà, lo presento, mio buon santolo. Ah! come è disgraziata la povera gente!

Passai una notte orribile. Pensate, padre mio, ai venti anni di privazioni di quella povera donna distrutti in un istante dalla stupidità del caso, solo perchè un ragazzo ha pescato nel sacco un cattivo numero. Stamane mi sentivo sfiato come un vecchio per la notte insonne trascorsa a mi recai a malincuore nella casa che si sta costruendo sul corso Arago. Si ha un bel avere dei dispiaceri, ma bisogna pur lavorare, nevero? Allora, m'arrampico lassù sull'impalcato, la casa era già costruita fino al quarto piano, e comincio a posare i miei mattoni. Ad un tratto sento battermi sulla spalla. Era Filippo!... Oramai non lavorava più che a capriccio, veniva di quando in quando nel cantiere, tanto per guadagnare di che ubbricarsi. Ma il padrone, dovendo pagare una grossa multa se non finiva la casa ad una data epoca, accettava anche il primo capitato.

\* \*

— Era un pezzo che non vedevo Filippo e lo riconobbi appena. Disseccato ed arso dall'acquavite, con la barba grigia ed incolta e le mani frementi, il bel giovane d'un tempo non era più che un vecchio, una rovina.

— Ebbene, gli dissi, il ragazzo ha estratto un cattivo numero?

— Anche tu? mi rispose con voce rauca, lanciandomi uno sguardo maligno. Anche tu vuoi seccarmi l'anima, come Caterina e Camillo? Il giovinotto farà come fanno tutti, servirà la patria. Diamine! lo so bene quel che vorrebbero dire mia moglie e mio figlio... Se io fossi morto, egli non partirebbe nevero?... Ma vivaddio sono ancor fermo al posto, io! e Camillo per ora non è ancor figlio di vedova.

— Figlio di vedova!... Ah! signor curato, perchè egli disse quella parola? Il cattivo pensiero m'è venuto ad un tratto alla mente e non m'abbandonò più per tutto il mattino durante il quale lavorai allato a quel miserabile. Ho meditato su quanto avrebbe sofferto la povera Caterina quando non avesse più avuto il suo giovinotto per mantenerla e proteggerla, quando fosse rimasta sola con quel disgraziato ubbiacone, ormai completamente abbruttito, diventato feroce, capace di tutto...

Scoccarono le undici all'orologio vicino ed i compagni secessero per far colazione. Noi eravamo rimasti gli ultimi, Filippo ed io; ma mettendo piede sulla scala per discendere alla sua volta, ecco che egli mi guarda beffardo e con la sua voce, fatta rauca dall'alcool, mi dice:

— Vedi, si ha sempre il piè fermo, noi, stai certo che Camillo non sarà sì tosto, figlio di vedova.

Allora provai un colpo al cervello; un colpo di sangue e di collera! Afferrai a due mani la scala su cui stava Filippo e con un feroce sforzo la feci ondulare nel vuoto!...

Egli morì sul colpo; la si credette una disgrazia ed ora Camillo è figlio di vedova e non partirà più!...

Ecco quel che ho fatto, signor curato, è ciò che avevo bisogno di raccontare a voi ed al buon Dio! Mi pento e chieggo perdono, questo si sa, ma vedendo passare Caterina colla gramaglia a braccetto del figlio diletto, mi sentirei capace di non provar più rimorso del mio misfatto. Perciò, vado in America. Ecco la penitenza: ecco il monile d'oro che venne rifiutato da Caterina, quando mi confessò d'essere innamorata di Filippo, eccolo, signor curato, l'ho sempre serbato in memoria dei soli giorni lieti della mia vita. Prendetelo e vendetelo, il ricavo sarà per i poveri.

\* \*

Giacomo si alzò assolto dall'abate Faber? Quel che è certo si è che il vecchio prete non ha venduto il monile; ma dopo averne versato il valore nella cassa della chiesa, lo appese come un *ex-voto* sull'altare della chiesa dove va spesso a pregare per il povero muratore.

FRANCESCO COPPÉE.

**IL MONDO UMORISTICO** è il giornale più geniale nel suo genere. — *Abbonamento annuo L. 5.* — Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta da visita con una *M.* (francobollo 2 cent.)

## INVENZIONI E SCOPERTE

### LE NUOVE VETTURE.

Ognuno sa essere pericoloso l'applicare un freno pesante alle vetture a due ruote. Diminuire la fatica del cavallo, pur conservando al viaggiatore gli innegabili vantaggi di una sospensione eminentemente elastica, costituire sotto una forma delle più leggiere, una vettura a freno energico, e che presenti assolute garanzie di non rovesciarsi — questo è il problema che si propone di sciogliere il signor Lemoine, nome ben noto ai commercianti e ai proprietari di carrozze.

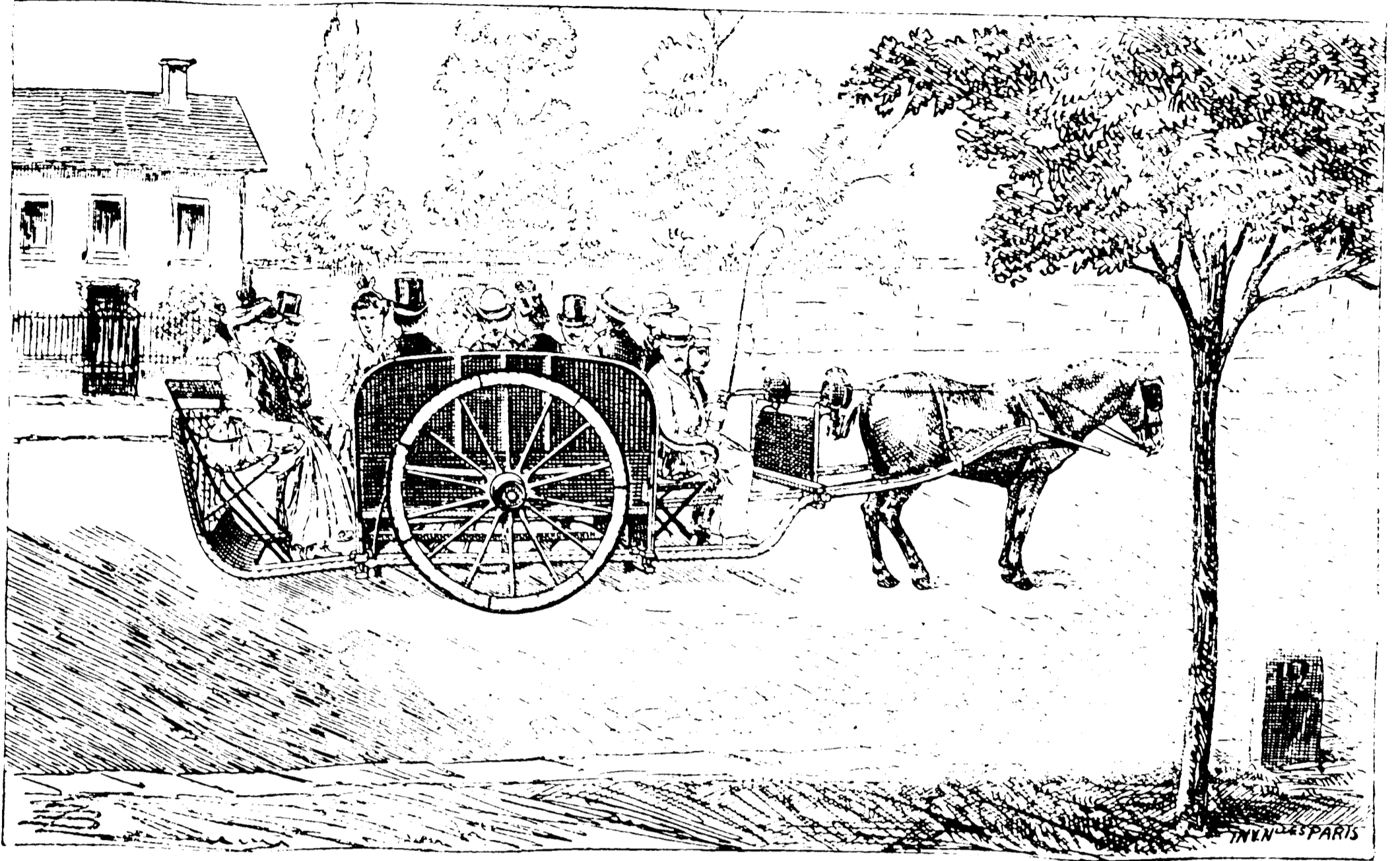
Il principio caratteristico della sua invenzione consiste nella montatura speciale della cassa che permette l'oscil-

Un'altra considerazione, che ha pure la sua importanza è il suo prezzo poco elevato, dovuto alla semplicità della sua costruzione.

Si fanno di queste vetture ad otto posti, le sole che permettano con un solo asse il trasporto di un numero così elevato di persone, sui *breaks*, *phaétons*, *dogcars* ed altre vetture a quattro ruote, ha il vantaggio di non avere cassetto, e nessuno ignora come codesta parte della vettura richieda un'esecuzione speciale, e aumenti di molto il peso della vettura ed il prezzo di acquisto.

### ASPETTANDO (V. pag. 2).

E' un quadro splendido. La bella pastora è seduta sulla roccia a picco. Ha una eleganza e una sicurezza come se fosse sopra un sedile intagliato, in un salone stile Luigi quattordici.



Vettura a 14 posti ferma ancora.

lazione in tutti i sensi, attenua le scosse e rende la vettura piacevole ai viaggiatori durante il percorso.

Nelle varie nostre incisioni vediamo le principali posizioni della vettura ferma nell'atrio — avviata ed arrestata in un declivio ecc.

Nella posizione di fermata, come si vede nella nostra incisione, l'asse si trova naturalmente in coincidenza col piano medio della cassa. Avviene sensibilmente così durante il cammino normale sopra un terreno orizzontale; la cassa ondeggia leggermente sulla sua sospensione.

Lo stesso non avviene al momento della partenza. L'impulso dato dal cavallo rimuove al primo istante la cassa nel senso del movimento; le ruote rimaste indietro non vengono trascinate che nella seconda fase della par-

Laggiù, nella valle, pascolano le sue bestie, ma essa non le vigila, non le cura, verranno poi spontaneamente, a sera, attorno a lei, per farsi ricondurre nella stalla.

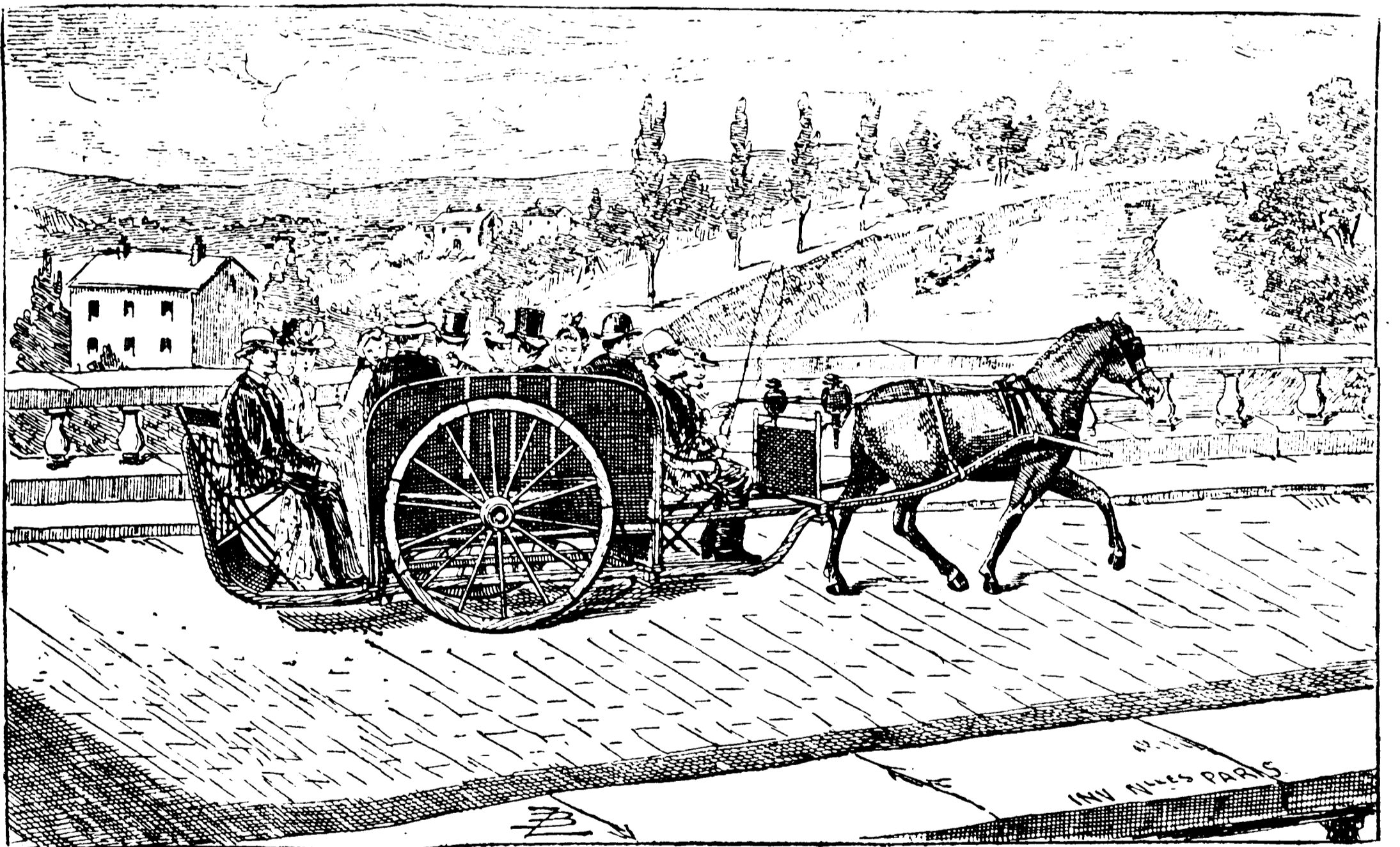
Ma essa, la soave pastorella, aspetta qualcuno.

Anche lei ha un cuore, anch'essa ama, oltre al sereno dei cieli e alla limpida aria dei monti, ama qualcuno.

E lo attende coll'occhio intento, sulla roccia più pericolosa, perchè sporgente dal monte aspro, ma dove può vederlo giungere di lontano.

Che meravigliosa espressione, in questo elegante quadro che sembra una miniatura.

Non nascondere il tuo sentimento, lettore, vorresti esser tu nei panni grossi e rappezzati di quel rozzo pastore che la fanciulla sta aspettando!



Vettura a 14 posti nel momento della corsa.

tenza. Nel percorso di una discesa, quanto in una repentina fermata, ogni sforzo anormale pel cavallo viene evitato.

La disposizione curva dell'asse ha il vantaggio di abbassare notevolmente il centro di gravità del carico e rendere la vettura per così dire irrovesciabile.

Il modello contiene quattordici posti: tre sul sedile anteriore, un numero eguale sulla parte posteriore, e infine quattro sopra ogni sedile della cassa centrale. La cassa forma da sé sola *garde-crotte*: questa disposizione permette darle più larghezza, e le pareti montanti ottengono la curva voluta, offrendo ai viaggiatori un appoggio inclinato dei più comodi. La vettura presenta quattro ingressi, e per la sua poca elevatezza dal suolo, il salirvi riesce facilissimo.

E' leggerissima, e questo vantaggio unito alla diminuzione di lavoro di trazione, permette l'impiego di un solo cavallo pel trasporto di quattordici persone; la sua elasticità sopprime le scosse, culla piacevolmente, mentre l'allegro gruppo di viaggiatori che stanno tra loro di fronte contribuisce, facilitando lo scambio delle conversazioni, ad aggiungere nuova attrattiva al piacere della gita.

La grande stabilità di questa vettura procura inoltre un sentimento di grande sicurezza.

### A NATALE?

Quadro di EUGENIO BLAAS (Vedi pag. 1).

Occorre una spiegazione a questo quadro del chiaro artista Eugenio Blaas?

— A Natale? Ci sposeremo a Natale, non è vero? domanda lui con intenso desiderio.

— Sì, a Natale, risponde la robusta campagnuola, traverso il muro divisorio.

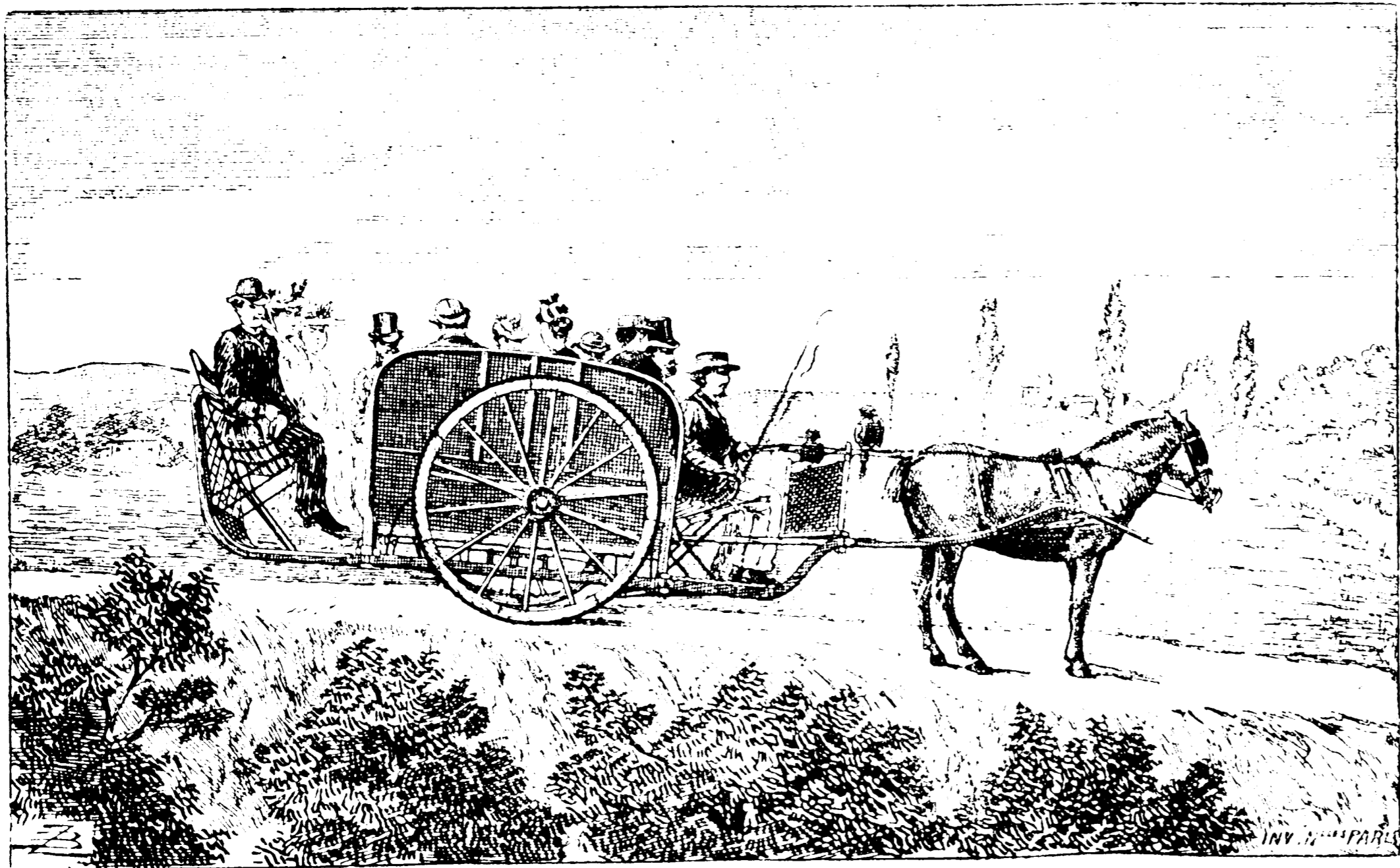
Essa ritrosa, egli ardito, ma entrambi hanno un solo pensiero: quello di abbreviare il tempo che dovrà unirli per sempre.

I tipi dei due contadini saranno forse troppo ideali, più adatti all'idillio di un salotto che al rozzo amore nei boschi.

Ma che cosa è l'arte senza un po' di idealismo tale almeno da trasportarci sulle ali della fantasia fuori dalle brutte realtà di ogni giorno?

### CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA.

*Notioni utili.* — Per ottenere delle grosse frutta si deve sostenere quelle che maturano sull'albero con piccole assicelle le quali collocate tra i rami, impediscono loro di penzolare. Le pera e le mela così sostenute raggiungono una grossezza quasi fenomenale.



Vettura a 14 posti arrestata in un pendio.

IL NOSTRO CONCORSO.

Per il concorso del n. 48 chiuso il 25 ottobre corr. ci giunsero OTTANTACINQUE sonetti dai seguenti lettori:

Massinelli agli studi forzati - Garlasco. - B. T. - Torino. - Good night - Firenze. - Nino Smiraglia Scognamiglio - Napoli. - Domenico Alberti - Napoli. - Un candidato - Milano. - G. B. R. - Genova. - Silvester - Milano. - Bobè - Carzaniga (Brianza). - Giordano Dal Naso - Bologna. - Pinco - Napoli. - Manzoni Giovanni - Milano. - Mario - Como. - Barbera - Como. - Il babbo di Eugenia - Casale Monferrato. - L'Eugenia del babbo - Casale Monferrato. - Cucù - Palermo. - Bobè - Merate. - Maddalena Gori - Lucca. - Dantino - Vicenza. - Fede di Venezia. - M. A. - Corfù. - Una irredenta - Torino. - Angelo Schenoni - Piacenza. - Un allievo di 4. ginnasiale - Torino. - A. Borna - Roma. - Ferdinando Ruffini - Ravenna. - Caro, studente di Liceo - Piacenza. - Il miglior amico del CORRIERE ILLUSTRATO - Milano. - L'innominabile - Bologna. - Bibi - Serino. - Nelm - Napoli. - G. Marzeca - Ancona. - Nina - Carvazere (Veneto). - Donato Foschini - Aquila. - Un allievo della scuola militare - Modena. - Maria - Blevio. - Raffaele Ottone -

Ferrara (4 sonetti). - Dantino - Vicenza (altri 2 sonetti). - Gustavo Gennari. - Baura - Un papà di troppi bebè - Civitavecchia. - England - Firenze. - Il conte... Verde - Bologna. - S. P. C. - Siena (2 sonetti). - Gaudenzio Bessicano - Loria, Castelfranco Veneto. - M. - Carpi (Emilia) - Elio - Como. - Francesco Maddalozzo - Nicastro (Catanzaro). - Homo - Ancona. - Gaspare Lamonic - Loria (Castelfranco Veneto). - V. S. Consigli - Livorno (Toscana). - Amor - Milano. - Le due Sonon - Napoli. - Giulia - Brunate. - Sensitiva - Como. - Lea - Como. - Ginestra - Ancona. - Rosina - Cernobbio. - Erminia Carboni - Roma. - De Gustavo Francesco - Ancona. - Ivan - Napoli. - A. B. C. D. - Ancona (4 sonetti). - Briscanol A. - Piacenza. - Nasico - Varese. - Cece Faentino - Faenza. - Rosetta - Como (2 sonetti). - Titiro - Strarubino (Ivrea). - Ascanio Morvangi - Firenze. - Setero Valcegra - Dalla Couca d'oro. - Renato Fiorentino - Firenze. - Totò - Palermo. - Laura Toffoli - Pordenone in Porcia. - Ognine - San Miniato. - Flock - San Miniato. - Oirad. - San Miniato. - Ghio - San Miniato.

Nel prossimo numero daremo l'esito di questo Concorso, aprendone uno di nuovo.

È USCITO:  
Almanacco del Mondo Umoristico

Cento vignette 1893 64 pag.-album

Prezzo 50 Cent. - All'Estero 75 Cent.

Materie contenute nell'ALMANACCO:

Copertina a sei colori ed oro Frontispizio (un'inc.). Almanacco per 1893 (un'inc.). Profetie umoristiche per 1893 (un'inc.). Mitologia sportiva (6 pag. d'incisioni). Un saggio consiglio. In strada (un'inc.). Servo educato (poesia). Un vecchio scapolo (un'inc.). L'artista migliore (un'inc.). Il termometro d'amore, racconto (2 inc.). Amore e matrimonio (4 inc.). Il 1° aprile 1893. Quando si volerà (10 inc.). Facezie e motti di spirito. Dopo una scena col marito (una incisione). L'indigestion d'un viran (poesia brianzuola). Ragazzi - fin de siècle (una incisione). Una fantesca ideale, racconto (6 inc.).

Lo spirito di contraddizione (racconto rimato). I nostri buoni alleati (5 pagine di inc.). Una distrazione di Nana, racconto (2 inc.). Ciò che Gaetano chiama: Prendere una giornata di riposo (8 inc.). Quello che lo scosse - Passione per l'arte - Sensibilità eccessiva, poesia. Set. (8 inc.). Un originale. Scavalehi, signorina... (un'inc.). Una sola volta (un'inc.). Otto storielle per ridere. Le invenzioni del 1893 illustrate: La forchetta del poeta (2 inc.). - Il cappello anticreditore (2 inc.). - Le sedie snodate dei barbieri (8 inc.). - L'abbracciatore automatico (2 incisioni). - La bonne artificiale (un'inc.). - Uno specialista (un'inc.).

Dirigere Cart.-Vaglia alla TIP. EDITRICE VERRI MILANO - S. Sempliciano, 5 - MILANO.

Sono ancora disponibili alcune copie degli Almanacchi del Mondo Umoristico (Anno I 1891 - Anno II 1892) al prezzo di Cent. 50 ciascuna, in francobolli o Cartolina-Vaglia.

**LA VITTORIA - Clerici e Rizzi**  
LETTI e MOBILI di FERRO  
DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.  
CATALOGO GRATIS  
dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione  
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

INDOVINELLO A RADDOPPIAMENTO DI PAROLE.

Materiale, Sbodio, Marat, Requiescat, Ramadan, Nobile, Ripamonti, Esterno, Tabor, Miope, Negri, Gioberti, Ninon, Natal, Lero.

Da queste 15 parole devono formarsene altre 20 e di diverso significato.

SCIARADA.

Il terzo al militare si dispensa,  
Onde empirò il secondo stando a mensa  
Ma più sarebbe il primo e con certezza,  
Cercato in mezzo al bosco e sicurezza  
Divide il tutto, e stampa al sacro detto  
"Non discorger chi fu dal Cielo benedetto..."

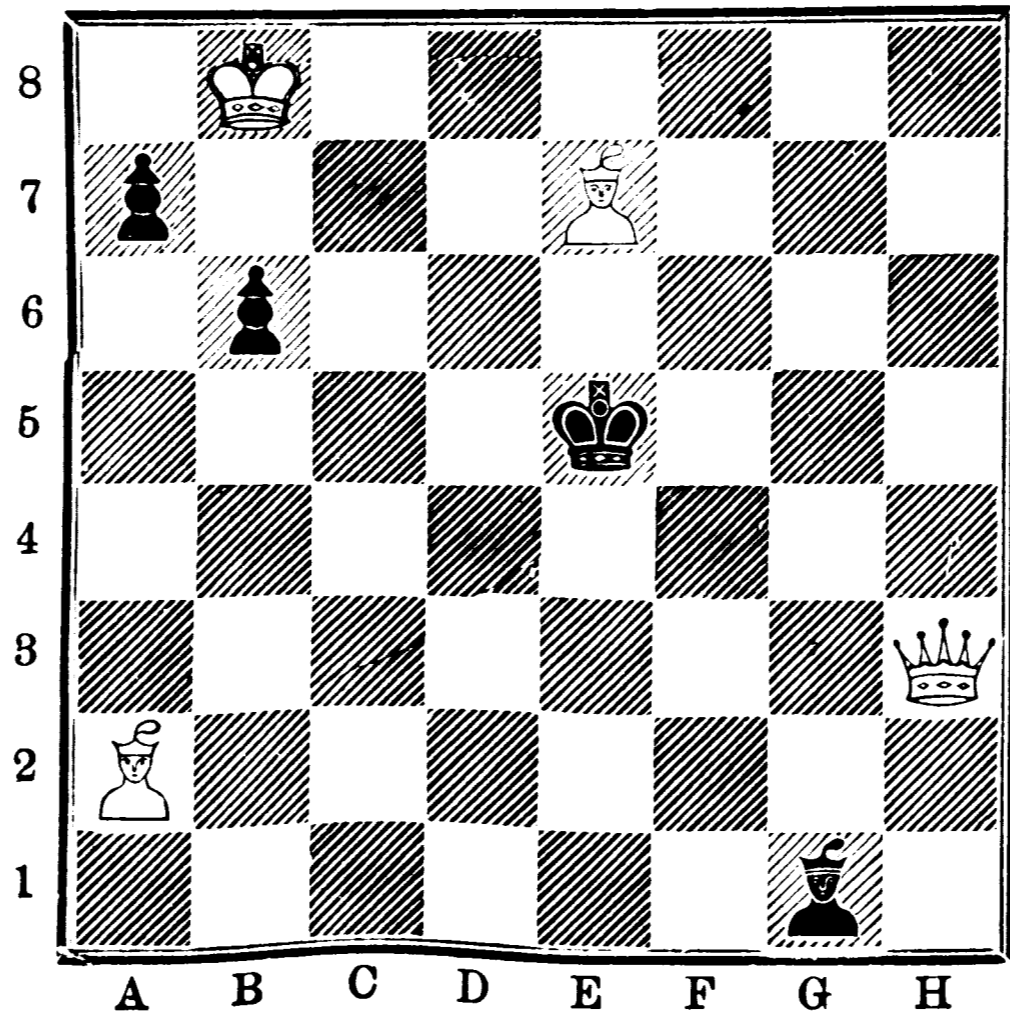
REBUS.



G. CAVALLA.

SCACCHI - PROBLEMA N. 50.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3.

DECAPITAZIONI.

Sono marito e moglie: il sen dischiude  
All' avido marito la consorte,  
E, benchè uniti, l'una resta sola  
Se il capo tolga a lei l'avversa sorte:  
Se al marito lo toglia, inerte e giallo  
Trasformerassi in povero metallo.

SER CIUCCO.

Soluzione del Problema N. 48.

Bianco Nero  
1. D d7-d2 1. P g7-f6  
2. D d2-h6 2. A g8-h7  
3. D h6-h7 matta.

Spiegazioni precedenti.

ROMPICAPO: Le ballerine sono cifre che danzano.  
CRITTOGRAFIA: Sei inerte.  
SCIARADA: Condimento. IMDOVINELLO: T-imo.  
REBUS: Consiglio di vecchio e aiuto di giovane.

PICCOLA POSTA.

E. C. - Genova. - La poesia sulle inondazioni della Liguria ha dei versi zoppicanti. I giochi sono troppo facili.  
ASCANIO MEFROC. - Como. - Mandi pure, ma curi meglio, che nel sonetto, le regole della prosodia.

MORREI GIUSEPPE, responsabile

MILANO, 1892 - TIP. EDITRICE VERRI - VIA S. SEMPLICIANO, 5

**CORRADO FRERA - MILANO**  
Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni  
**Articoli in Gomma e Tele Cerate**  
SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.  
Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico - Lenzuola impermeabili  
Forse da Ghiaccio - Tiralatte - Enteroclistmi - Biberoni, ecc.  
Grembiati e Bavarole impermeabili.  
**MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI**  
ANCHE SOPRA MISURA.  
**SOPRASCARPE DI GOMMA.**

Via Manzoni  
angolo  
San Giuseppe  
MILANO  
**G. MERLO**  
Fabbrica  
DI  
**GUANTI**

**CONSERVAZIONE E SVILUPPO**  
DEI CAPELLI E DELLA BARBA  
DELLA LORO BELLEZZA  
Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

**(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)**  
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO  
**Grande Negozio d'Esposizione e vendita**  
Via Dante, 5 (già via Sempione)  
Angolo Via Meravigli, N. 2  
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. Pendole, Candelabri. Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

MARCA DI FABBRICA  
**A.C.F. Agazzi**  
S. Margherita, 12  
SUCCURSALE  
Corso Vitt. Em. 24  
Grande  
Specialità  
In Busti  
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

**L'ACQUA CHININA-MIGONE**  
è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.  
Si vende in fiate (flacons) da L. 2, 1,50 ed in bott. da un litro circa a L. 8,50  
**L'ACQUA ANTICANIZIE MIGONE**  
di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggiadria della giovinezza, senza alcun danno alla pelle, ed insieme è la più facile ad adoperarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute e sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.  
Costa L. 4 la bott. - I suddetti articoli si vendono da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.  
Deposito generale da ANGELO MIGONE e C., v. a Torino, 12, Milano.  
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent 80.